

IN **SI**EME PUO'

2023



“Visita di Benedetto XVI a Vigevano nel 2007”.



SOMMARIO

Editoriale	1
Il saluto dell'Assistente - Incipit	2
Diamo voce alla Famiglia - Anniversari	3
La partecipazione del laicato alla missione della Chiesa	4 5
Approfondimento Enciclica Laudato si'	6
L'attualità La Conferenza sul clima COP 27: luci e ombre.	7
Buoni propositi per l'ambiente	
Luce della Pace 2022	8
RADICI e ALI: la vita si racconta	9
Allenati alla pace 2023	10
Pregheira	11



Editoriale

Come tradurre l'intensa e toccante esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa, vissuto nei primi giorni di gennaio con la Parrocchia del Cascame, in viva responsabilità missionaria nella rete delle relazioni personali, ecclesiali, professionali che attraversano la quotidianità nel ritorno alla terra di partenza? Camminare sulle strade percorse da Gesù, ascoltare le sue parole nei luoghi in cui sono state pronunciate, celebrare nei memoriali che sottraggono allo scorrere del tempo gli eventi della Salvezza e toccano e cambiano la vita ancora oggi, infondendo fiducia in una presenza che rafforza, in un perdono e in un aiuto che comunicano vicinanza significa riandare alle radici della Fede con la serenità di un tempo disteso. Gli studi biblici e gli scavi archeologici supportano la fedele ricostruzione di luoghi, di ambienti in cui la storia della Salvezza si è manifestata e consegnano profondità storica alla figura di Gesù. La condivisione del percorso rafforza la dimensione comunitaria, che diviene sempre più viva grazie alla vicinanza, al dialogo, al confronto, alla conoscenza reciproca, alla comunicazione delle esperienze vissute.

Il ritorno alle consuete e pressanti giornate può indurre a isolare la forte esperienza vissuta in una sorta di parentesi serena a cui riandare con piacere in maniera consolatoria. Più efficace rinnovare nella testa e nel cuore una parola, un luogo, un incontro che hanno toccato in profondità la vita e porli al centro della meditazione affinché operino i cambiamenti necessari. Tra questi anche il desiderio mai placato di condividere la buona novella testimoniando la pienezza che il Vangelo conferisce anche alla vita

I degli uomini del tempo presente. Una missionarietà che si fa cura della relazione, attenzione all'altro, ascolto del suo vissuto, sempre con lo sguardo rivolto ai segni di speranza che Dio pone nelle vicende tormentate della storia umana, anche di quella della Terra Santa, con la nascita di un bimbo.

Siamo all'inizio di un nuovo anno solare. Va da sé che in questi primi giorni del 2023 abbiamo, penso tutti, generosamente offerto a chiunque incontravamo l'augurio ben noto e scontato – tuttavia sempre gradito – di un “buon anno”. Ma che cosa significa “fare gli auguri”? Perché costelliamo il nostro tempo di ripetuti auguri nelle diverse occasioni della vita, da quelle più solenni (compleanni, onomastici, capodanni, ecc.) a quelle più ordinarie (“buona giornata”, “buon lavoro”...)? La risposta sta scritta nella storia delle nostre radici, la storia di Roma: gli àuguri erano dei sacerdoti dell'antica Roma che avevano il compito di interpretare la volontà degli dèi osservando il volo degli uccelli a partire dalla loro tipologia, dalla direzione del volo, dal fatto che volassero da soli o in gruppo e dal tipo di versi che emettevano. Attenzione: gli àuguri non dovevano predire quale fosse la cosa migliore da fare, ma solo se un qualcosa su cui si era già deciso incontrasse o meno l'approvazione divina.

Questo ci induce a un pensiero interessante, direi cristianamente molto interessante: “fare gli auguri” contiene il genuino desiderio che quel che si vuole o si sta per fare sia gradito a Dio e benedetto dalla sua volontà. Augurare un “buon anno” significa dunque conoscere la volontà di Dio e apprestarsi ad osservarla, e non tanto sperare che il calendario si riempia genericamente di cose belle e gradite per noi e per l'umanità intera, anche perché, a ben guardare, il tempo è un contenitore vuoto, neutro e soprattutto galantuomo, se così si può dire: si lascia farcire dagli atti della nostra volontà e libertà, per cui un anno sarà più o meno buono a seconda di quel che gli uomini metteranno in campo con le loro decisioni. Certamente vanno considerati anche gli eventi non dipendenti dall'agire umano e spesso causa di sofferenze: catastrofi, cataclismi, terremoti, eruzioni, epidemie e via di seguito; ma il loro numero è immensamente ridotto rispetto alla smisurata e quotidiana quantità di bene e di bellezza che il creato ci offre. Senza contare che, come tutti sappiamo, molti dei cambiamenti climatici che ci stanno danneggiando sono conseguenza di un perpetrato e folle comportamento umano, che sfrutta e violenta la natura. Augurare un “buon anno” vuol dire perciò rammentare agli uomini la loro personale e inderogabile responsabilità nel seminare e costruire realtà valide, durature e benefiche per tutti, e davvero tali se gradite al cospetto di Dio. C'è però un altro elemento da non trascurare: potremmo richiamare qui il noto proverbio “chi ben comincia

è già a metà dell'opera”, per riscoprire il valore determinante dei primi passi in ogni nostra attività. Occorre dunque che poniamo attenzione ai tanti inizi – anche qui solenni od ordinari – che quotidianamente compiamo. In campo letterario queste aperture portano il nome di *íncipit*; senza entrare ora nei dettagli storici ed etimologici, in sintesi l'*íncipit* indica le parole iniziali di un testo, di un canto e anche, in un brano strumentale, le note o le battute iniziali. E vi aggiungerei anche i primi gesti di un'azione, i primi movimenti di un cambiamento, ecc. Perfino il mondo dei social ha compreso l'importanza capitale degli *íncipit*: i video pubblicitari e quelli che girano in rete giocano tutta la loro attrazione nei primi tre/quattro secondi: se ci colpiscono, facilmente lasceremo scorrere il video, altrimenti proseguiremo lo *zapping*.

Ci sono *íncipit* stranoti e sfavillanti nella loro intensità, capaci di catturare magicamente la nostra attenzione: chi di noi non si inchina dinanzi alla sapiente meraviglia dei primi versi della *Divina Commedia*? «Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita». E che dire del penetrante avvio della *Quinta sinfonia* di Beethoven: ta ta ta taaa / ta ta ta taaa...? E come non ricordare, di beata memoria scolastica, l'apertura dell'*Odissea*: «L'uomo ricco d'astuzia raccontami, o Musa», o l'attacco de *L'infinito* di Leopardi: «Sempre caro mi fu quest'ermo colle»? Ma in cima a tutto svettano gli *íncipit* della Bibbia: «In principio creávit Deus cælum et terram» (*Genesi*); «In principio erat Verbum» (*Giovanni*); «Inítium evangéllii Iesu Christi Fílii Dei» (*Marco*); «Apocalýpsis Iesu Christi quam dedit illi Deus» (*Apocalisse*). Questo significa che all'inizio di tutto, di ogni tempo e di ogni evento, c'è sempre Dio, la sua Parola creatrice, la sua Rivelazione, la sua Incarnazione, e siamo chiamati ad assumere su di noi la perentoria richiesta di Mosè a Dio: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra» (*Esodo* 33,15-17). Solo nel camminare con Dio e dinanzi al suo volto inizieremo a fare di questo nuovo anno un anno di grazia e di pace. E così sia.

Il senso cristiano degli anniversari

Nel nostro mondo, in cui la frammentazione, la scomposizione e la provvisorietà diventano sempre più parametri interpretativi della vita, può sembrare paradossale la sopravvivenza del concetto di anniversario. Quest'ultimo, infatti, significa tempo che si è fatto storia; significa che il tempo ha preso posizione vitale negli eventi storici della vita personale e di comunità. In tal senso il tempo non è più categoria esistenziale sopra gli eventi concreti, o pura astrazione mentale, o, addirittura, ineffabilità della condizione umana; il tempo, anzi, diventa funzione reale degli eventi umani. In proposito, la Sacra Scrittura ricorda come ci sia «un tempo per ... e un tempo per ...».

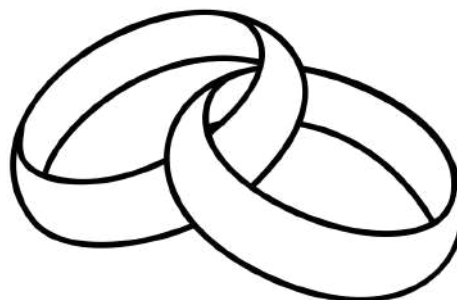
Insomma, celebrare un anniversario significa rammentare che il tempo “esiste per” i nostri vissuti (belli e brutti) e i nostri valori. In questo ambito, mantenere nel tempo un anniversario dimostrerebbe come l'uomo sia in grado di dare “sostanza temporale” ai suoi atti e vissuti.

La fede cristiana ci sollecita a vivere bene, al meglio possibile, gli accadimenti personali in questa vita temporalmente determinata, dal momento che Dio stesso si è fatto essere temporale (per questo celebriamo ogni anno il Natale). Ecco, allora, che l'anniversario rappresenta un momento in cui il nostro presente guarda il nostro passato, riconoscendone un ruolo formativo, oltre che descrittivo. In tal senso, il passato rappresenta anche una sorta di etica normativa del presente ancora da vivere. Per questo il valore morale del passato deve essere recuperato in vista di una buona ispirazione per le azioni ancora da compiere. Se Padre Giuseppe Barzaghi ricorda come necessario un circolo ermeneutico (un virtuoso scambio interpretativo) fra presente e passato, per procedere bene nella vita, Viktor Frankl perentoriamente afferma come gli atti compiuti (iscritti ormai al nostro pas-

sato) siano al riparo da qualunque “furto valoriale”, motivo per cui bisogna condurre una vita buona, ossia operare, in questa vita, per il bene possibile.

Dunque, si potrebbe rendere oggetto di anniversario non solo eventi macroscopici (es. una nascita, una morte, un matrimonio, ecc.), ma anche eventi minori, ossia meno appariscenti, ma comunque significativi per se stessi. In questo ambito, allora, è possibile rendere “anniversarizzabile” non solo ciò che viene affermato dalle contingenze esterne, ma anche ciò che decidiamo essere degno di grande valore. Ciò può costituire un invito a costruire una “storia di valori” nel corso della vita personale, dal momento che è significativo non solo quello che la vita impone (nel bene e nel male), ma anche ciò che personalmente si ritiene debba essere celebrato come bene, come valore appunto. Allora si potrebbe vedere come certi anniversari debbano essere quotidianamente celebrati (in una sorta di “giorniversario”): anzitutto il dono della vita ricevuta e, con essa, il mistero della propria salvezza.

Paolo e Daniela Margara
Parrocchia S. Lorenzo Martire Mortara



La figura dei laici secondo Carlo Maria Martini (prima parte)

Nel riprendere il nostro percorso sulla partecipazione del laicato alla missione della Chiesa mi piace ricordare che dal concilio Vaticano II la riflessione sul ruolo dei laici nella Chiesa non cessa di essere approfondita e alimentata da nuovi contributi. Tra coloro che hanno dato a tale dibattito un apporto estremamente significativo è quello del cardinale Carlo Maria Martini che resta tutt'oggi, nonostante il tempo trascorso, molto prezioso tanto che vorrei proporre un'analisi nei prossimi numeri. L'interesse ad approfondire il pensiero di Carlo Maria Martini circa la figura dei laici è dato, oltre che dal pensiero post conciliare sul ruolo del laicato, al suo modo di concepire il dialogo con chi si definisce "laico" nel senso di non credente e fuori dalla Chiesa.

Gli elementi che contraddistinguono la figura di "Carlo Maria Martini, ad un primo sguardo, sono il ministero e la sua opera di Cardinale nel promuovere la figura dei fedeli laici a partire dal 1980, anno in cui divenne arcivescovo di Milano e che durò sino al 2002. Più volte, infatti, ha richiamato la piena dignità in Cristo di tutti i credenti, uomini e donne, in quanto membra vive della Chiesa-popolo di Dio. Si è poi adoperato perché ogni credente avesse largo accesso alle Scritture, nella scia della costituzione dogmatica Dei Verbum (capitolo VI). Ha, infine, incoraggiato la testimonianza evangelica nelle pieghe della vita sociale e civile. Scorrendo la monumentale produzione letteraria di Martini, che raccoglie in larga parte i diversi interventi orali pronunciati in circostanze occasionali, scrive il teologo Marco Vergottini, "ci si imbatte in un uso tutto sommato parco e trattenuto dell'espressione laici, per indicare i comuni fedeli cristiani.

La qual cosa – va da sé – è un segnale di una scelta intenzionale, niente affatto accidentale”.

In un intervento del 1969, l'allora padre Martini si poneva un duplice interrogativo: «Che cosa vuol dire essere cristiani? Che cosa significa testimoniare Cristo nel mondo di oggi?», istituendo una perspicace corrispondenza fra cristiano e testimone. In breve, scrive Vergottini, "si potrebbe concludere che il laico altri non è che il cristiano testimone. Questa equazione si inserisce pienamente nella costituzione dogmatica Lumen gentium, dove i padri conciliari puntarono a riconsiderare la dimensione del christifidelis nel suo centrarsi sulla figura di Gesù Cristo: «Tutte le membra devono a lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in esse formato» (LG, n. 7). Un tale "ri-centramento cristologico" scrive Vergottini, "comporta una determinazione positiva della figura del cristiano: ciò che conta nell'esperienza credente è di essere afferrati da Cristo, nell'attesa della manifestazione della sua gloria, quando ogni cosa sarà trasformata nel Regno di Dio. Una simile determinazione del cristiano non può essere occultata o ridimensionata da nessun'altra definizione legata a diversificazione di ufficio o di comportamento.

Questa è la premessa, indispensabile per andare oltre il superamento di quella dicotomia negativa che vede il laico come "non chierico”.

Giancarlo Tosoni

Parrocchia Beata Vergine del Rosario Casoni S. Albino.

" Ripartire da Dio vuol dire sapere che noi non lo vediamo, ma lo crediamo e lo cerchiamo così come la notte cerca l'aurora; vuol dire dunque vivere per sé e contagiare altri dell'inquietudine santa di una ricerca senza sosta del volto nascosto del Padre. "

(Cardinal Carlo Maria Martini)



Enciclica Laudato Si' - Capitolo Primo -



(IV. Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale, dal n. 43 al n. 47)

Papa Francesco sottolinea qui alcuni dei disagi per l'uomo legati al degrado ambientale: la lontananza forzata dalla natura e da un modo di vivere adeguato e la difficoltà nella comunicazione personale, così spesso sostituita da ciò che passa sui social network.

Sono riflessioni che ci invitano all'attenzione nei confronti del nostro prossimo e dell'ambiente:

“Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico...Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura”.

Quando “...le dinamiche dei media e del mondo digitale... diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità... Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali ...a volte ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento”.

Eva Radice
Parrocchia S. Alessandro Zeme



La Conferenza sul clima COP27: luci ed ombre



Dal 6 al 20 novembre scorso si è svolta a Sharm el-Sheikh (Egitto) la COP27 (Conferenza delle Parti, 27 a edizione), la periodica conferenza sul cambiamento climatico. Le aspettative sui risultati della conferenza erano elevate e facevano seguito a quanto emerso nella COP26, tenutasi a Glasgow nel 2020, dove era stata riconosciuta l'esigenza di mettere in campo azioni di mitigazione più rapide, urgenti e profonde per contenere gli impatti dei cambiamenti climatici. Nella COP26 si era raggiunto un accordo sulla necessità di contenere il riscaldamento

globale entro 1.5 °C rispetto ai valori medi della temperatura nell'epoca preindustriale (1850). La COP27 ha confermato l'importanza di contenere il riscaldamento entro 1.5 °C. Per arrivare a questo risultato, entro il 2030 è necessario ridurre le emissioni globali di gas serra, non solo quelle di anidride carbonica, del 43% rispetto al 2019. Si tratta di un impegno considerevole considerato che, dai dati dell'ultimo rapporto del gruppo di esperti intergovernativi per il cambiamento climatico (IPCC), nel 2021 l'incremento della temperatura media rispetto al 1850 è stato di 1.21 °C. Il contenimento dell'innalzamento della temperatura è importante non solo per combattere i cambiamenti del clima, ma anche per limitare la perdita di biodiversità negli ecosistemi terrestri e marini che ad essa consegue. Per raggiungere questo obiettivo, alla COP27 si sono sottolineate l'importanza e la necessità della transizione verso un sistema basato su fonti di energia rinnovabili e di ridurre l'utilizzo dei combustibili fossili. Nel documento finale si parla, però, solamente di riduzione e non di eliminazione, seppur graduale, dei combustibili fossili. Non c'è stato dunque l'atteso passo avanti rispetto a COP26, ovvero un accordo che "imponesse" un'eliminazione graduale del ricorso ai combustibili fossili. Un aspetto positivo della COP27 è stato l'approvazione di un fondo detto "Loss and Damage", ovvero "Perdita e Danno", con una dotazione di 100 miliardi di dollari che servirà per interventi economici a favore dei paesi più poveri dal punto di vista economico che già subiscono e continueranno a subire le conseguenze del cambiamento climatico senza aver essi stessi contribuito a tale cambiamento con emissioni di gas serra. Altro aspetto positivo della COP27 è stata la partecipazione dei Paesi africani che, in passato, avevano avuto un ruolo marginale nei negoziati sul clima.

In conclusione, la COP27 è stata caratterizzata da luci ed ombre. Se l'approvazione del fondo Loss and Damage è un risultato molto importante recepito nel documento finale della conferenza, è mancata invece una coraggiosa e incisiva assunzione di responsabilità per imporre una graduale eliminazione del ricorso ai combustibili fossili.

Tiziano Bandiera

Parrocchia dei Santi Gaudenzio ed Eusebio di Gambolò



Buoni propositi per il 2023 verso un maggiore rispetto

È, come la tradizione vuole, il momento dei buoni propositi per l'anno che inizia: il focus è inusuale e riguarda ciò che possiamo fare per rispettare l'ambiente e ridurre il nostro impatto su di esso.

Il primo proposito riguarda la **riduzione dei consumi**: il principale motore del degrado ambientale è il consumo insostenibile di risorse. Tra queste l'acqua, la cui conservazione è fondamentale: non si tratta solo di ridurre il tempo delle docce, di chiudere il rubinetto quando ci si lava i denti, si può risparmiare acqua anche riducendo l'impatto del bucato, lavando i vestiti solo quando sono davvero sporchi. Anche l'energia sta diventando un tema sempre più rilevante: serve non solo spegnere le luci quando si esce dalla stanza, ma anche investire in elettrodomestici ad alta efficienza energetica, abbassare la temperatura del termostato in inverno e non eccedere nell'uso di aria condizionata in estate, spegnere il computer quando non lo si usa.



Il secondo proposito è associato alla **riduzione dei rifiuti**, che può anche essere una diretta conseguenza del contenimento dei consumi. Esplorare nuovi modi per riutilizzare gli oggetti prima di gettarli nella spazzatura è un modo per ridurre i rifiuti, ad esempio donando i propri beni alle famiglie più bisognose sia in Italia sia all'estero nei Paesi più poveri, instaurando un meccanismo di solidarietà. Alternativamente, un ottimo punto di partenza è imparare a riciclare o, per i prodotti non riciclabili, evitare di acquistare plastica monouso o prolungare la vita dei prodotti: ad esempio, il 90% dei vestiti viene buttato via molto prima del necessario, a causa della cultura del “fast fashion”.

Il terzo proposito riguarda il **trasporto sostenibile**. Oltre a migliorare la nostra impronta di carbonio, ridurre l'utilizzo di automobili favorisce anche la salute, liberando da pericolose emissioni inquinanti. L'alternativa sostenibile è l'utilizzo del trasporto pubblico: se c'è possibilità di servirsi del treno o dell'autobus invece che dell'auto, la prima soluzione è da preferire. Qualora in città non fossero disponibili trasporti pubblici affidabili, l'alternativa per brevi tratti è camminare o muoversi in bicicletta. Preferire acquisti sostenibili è il quarto proposito. Gli aspetti da considerare sono tre: acquistare prodotti locali, per ridurre l'impatto ambientale del trasporto di merci, che è un'enorme fonte di emissioni di gas serra; acquistare meno e per un reale bisogno, in modo da evitare l'acquisto di beni non strettamente necessari; scegliere una bottiglia d'acqua riutilizzabile, per ridurre la produzione di plastica usa e getta e gli impatti negativi che essa comporta sull'ambiente. Inoltre, al fine di ridurre la produzione di rifiuti, è sempre bene prendere in considerazione l'acquisto di beni di qualità che possano durare più a lungo.

L'ultimo proposito riguarda le **abitudini alimentari sostenibili**: scegliere di consumare meno carne e latticini non fa solo bene alla salute, ma anche all'ambiente! Secondo Greenpeace, allevare bestiame nel mondo crea tante emissioni di gas serra quante sono le emissioni dei veicoli messe insieme. Al contrario, verdure e pollo hanno un'impronta ambientale fino a 10 volte inferiore. Cambiando le abitudini alimentari, si può ridurre enormemente l'impatto sul consumo di risorse (acqua, energia e suolo) e sul cambiamento climatico.

Con alcune di queste semplici azioni si possono trarre grandi obiettivi nell'ottica di un rispetto dell'ambiente. **Buon 2023.**

Luce della Pace da Betlemme



La Luce della Pace da Betlemme è un'iniziativa internazionale cominciata nel 1986 in Austria, che consiste nell'accensione di una lampada nella grotta della Basilica della Natività di Betlemme e nella distribuzione della luce nella maggior parte dei paesi europei. Nacque come parte dell'iniziativa di beneficenza della radiotelevisione nazionale austriaca Österreichischer Rundfunk, chiamata "Lichts in Dunke" ("Luce nel buio"), che ha l'obiettivo di aiutare persone bisognose (invalidi, profughi ecc.); dal 1986 l'ORF decise di aggiungere alla beneficenza anche un messaggio di ringraziamento e di pace, distribuendo prima di Natale nel territorio austriaco la luce di una lampada accesa dalla lampada ad olio che si trova nella Basilica della Natività a Betlemme. Tale lampada infatti è mantenuta accesa grazie

alle donazioni di olio da parte di tutte le Nazioni di fede cristiana, e non si è mai spenta da molti secoli. La lampada è distribuita grazie agli scout del Pfadfinder und Pfadfinderinnen Österreichs, in collaborazione con i gruppi scout degli altri paesi dell'Unione europea. In Italia l'iniziativa è stata inizialmente portata avanti dalle Associazioni Scout e dalle principali associazioni cattoliche nazionali: Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE) e Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI). Viene distribuita grazie a staffette che con i loro equipaggi la portano lungo i percorsi prefissati, noi come comunità MASCI Vigevano1 siamo andati ad accoglierla sabato 17 Dicembre 2022 alla stazione di Novara, con noi c'erano altri gruppi



Scout e gruppi parrocchiali, tutti carichi di emozione e di gioia nell'incontro con questo simbolo che arriva da lontano.

Portare la luce della pace nelle comunità che ci hanno contattato è un semplice gesto, come lo è il sorriso che ci scambiamo con chi accende la propria fiammella, il grazie che si riceve, le aspettative che si leggono negli occhi di grandi e bambini, il desiderio di pace affidato ad un simbolo del quale ci dobbiamo prendere cura, ci spinge ogni anno a metterci a disposizione per poter unire le nostre mani ed i nostri cuori con coloro che si avvicinano, sapere che nelle nostre case brilla la stessa luce come in molte altre case è vivere un'unione di preghiere e di speranze, chiedendo in coro il grande dono della pace.



Alda De Angeli





Con questo numero della newsletter apriamo una nuova finestra dentro la vita della nostra Associazione. Ci lasceremo guidare dalle parole e suggestioni di alcuni nostri soci, stimolati da alcune semplici domande. L'intento è quello di dare voce alla ricchezza e singolarità di alcune esperienze personali dentro il nostro tessuto associativo per dare nome e sapore alle nostre RADICI ma con uno sguardo e un passo all'OGGI e al FUTURO.

1) Giovanna, come e quando è nata la tua appartenenza e militanza in AC?

La mia appartenenza all'AC risale alla mia infanzia... Sono stata nelle "piccolissime" (3/6 anni), Beniamine (elementari), Aspiranti (medie), Giovanissime (superiori), Effettive. Questo era il percorso della Gioventù Femminile di AC. Io ho avuto la fortuna di seguirlo per intero ed ho poi continuato fino ad ora. Il mio parroco di allora, mons. Felice Masperi è stato Assistente di AC, quindi ha sempre curato la formazione e la crescita del gruppo parrocchiale di AC.

2) Quali sono le dimensioni che più ti hanno accompagnato e nutrito dentro questo lungo percorso di crescita spirituale e umana?

Pregiera, azione, sacrificio sono le tre parole che hanno sempre scandito il percorso di crescita in AC. La mia appartenenza all'AC non è mai stata solo possesso di una tessera, ma ho sempre cercato di vivere il quotidiano con coerenza ed impegno.

3) Cosa valorizzeresti maggiormente oggi, dentro il nostro tessuto Associativo, a partire dalle tante sfide presenti nella vita ecclesiale e sociale delle nostre comunità?

All'interno del tessuto associativo valorizzerei la cura delle relazioni tra le persone. Sarebbe bello offrire opportunità di incontro per favorire lo stare insieme. Oggi ci si muove sempre di corsa e non ci si accorge della presenza e dei bisogni degli altri. È faticoso percepire che siamo comunità. Forse l'isolamento cui siamo stati costretti per un certo periodo non ci ha aiutato a crescere come comunità.

4) Quale augurio e auspicio vuoi fare alla tua AC diocesana dentro questo oggi?

Auguro all'AC diocesana di continuare a "credere" nella validità della proposta e di non perdere l'entusiasmo che trascina nel cammino di AC. Il coinvolgimento dei giovani sia di stimolo a testimoniare l'appartenenza all'associazione.

5) Se dovessi rappresentare con un'immagine l'AC, cosa ti viene in mente?

Mi viene in mente un vascello sulle cui vele sono scritte le parole PREGHIERA, AZIONE, SACRIFICIO. Esso solca il mare, ha affrontato e superato bonacce e tempeste tenendo sempre la prua orientata verso l'annuncio e la testimonianza sempre più intensa del Vangelo.

Intervista di Laura Sangalli

IL MESE DELLA PACE 2023



"Allenati alla pace". Il titolo scelto per il Mese della Pace di quest'anno (come accade ogni anno) non è soltanto uno slogan, ma una consapevolezza vissuta da un lato e un preciso impegno dall'altro, che ragazzi, giovani e adulti di Ac intendono assumersi nel proprio percorso di laici impegnati dentro le comunità delle quali sono parte.

Essere allenati alla pace significa vivere pienamente, da protagonisti, la vita delle proprie comunità, provando ad essere instancabili costruttori di ponti, tessitori di alleanze generative, capaci di rendere fecondo quello stile associativo che ci insegna a fare della fraternità e della sinodalità le cifre distintive del nostro essere cristiani nel mondo.

Allenarsi alla pace significa continuare su questa strada, consapevoli del fatto che la realtà intorno a noi pone domande sempre nuove e le persone che la abitano hanno bisogni e desideri che devono essere ogni giorno accolti e fatti propri rinunciando alla strategia per puntare sulla tattica. Non affannarsi a programmare ogni cosa rischiando di perdere di vista le persone che siamo chiamati ad incontrare, provando invece ad impegnarci per imparare a incontrarle e accoglierle sempre di più e sempre meglio ogni giorno, lì dove viviamo.

Preghiera per la Pace

Signore, sorgente di giustizia e principio della concordia,

tu, nell'annuncio dell'Angelo a Maria
hai recato agli uomini

la buona notizia della riconciliazione tra il cielo e la terra:

apri il cuore degli uomini al dialogo
e sostieni l'impegno degli operatori di pace,
perché sul ricorso alle armi prevalga il negoziato,

sull'incomprensione l'intesa,
sull'offesa il perdono, sull'odio l'amore.
In quest'ora di inaudita violenza e di inutili stragi,
accogli, Padre, l'implorazione che sale a te
da tutta la Chiesa orante con Maria, Regina della Pace:
effondi sui governanti di tutte le nazioni



lo Spirito dell'unità e della concordia, dell'amore e della pace,
perché giunga presto a tutti i confini l'atteso annuncio: è finita la
guerra!

E, ridotto al silenzio il fragore delle armi e degli aerei,
risuonino in tutta la terra canti di fraternità e di pace. Amen.

**VI SEGNALIAMO ALCUNI APPUNTAMENTI
DA INIZIARE A METTERE IN CALENDARIO!**

Sabato **4 Marzo**, dalle 9.30 alle 17.30, a **Casa Madre**: giornata di spiritualità di Quaresima. Il ritiro sarà guidato da don Carlo Cattaneo.

Domenica **19 Marzo**, ore 15, a **Casa Madre**: terzo incontro di formazione per gruppi adulti aperto a tutti, dal titolo "Sottovoce".

Mercoledì **29 Marzo**, ore 21, alla **Cavallerizza del Castello** a Vigevano, via Crucis diocesana.

Vi chiediamo, inoltre, una preghiera speciale per il ritiro che don Alberto Fassoli terrà **Domenica 26 Febbraio** al pomeriggio **all'Immacolata**, a Vigevano, nel quale ripartirà il gruppo di AC parrocchiale.

